Associazione Culturale Fantalica APS

LEONARDO BISQUOLI

Finché sei con me

Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2024-25

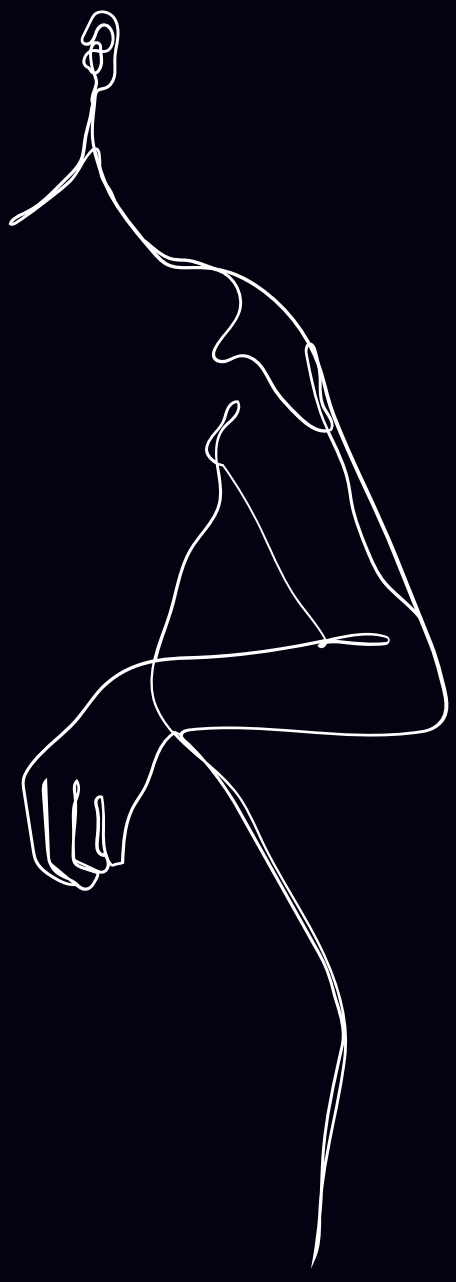
Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

È un giorno di autunno, il vento mi accarezza i capelli, seduta sull'erba posso sentire il suo odore che mi riempie le narici, mi tranquillizza. Chiudo gli occhi e mi accascio sul prato. Sento l'erba sulla pelle come il mio secondo letto, ogni rumore si fa distante, i bambini che giocano, le maestre che rimproverano chissà chi; non mi interessa, tanto rimproverano chiunque per qualsiasi cosa anche se solo ci siamo abbottonati male. Sono quasi convinta di aver sentito un automobilista imprecare, magari per un mancato incidente, magari contro le maestre, se lo meritano penso. Ma non mi interessa, mi lascio trasportare dal momento. Ancora stesa apro gli occhi al cielo, quante nuvole ci sono, sono così belle, così leggere, soffici e libere di muoversi dove vogliono. Una assomiglia a un drago, lo vedo. Insegue un aliante, sopra c'è una donna, ride sprezzante del pericolo; non ha paura del drago, il suo alito di fuoco può incenerirlo in un istante. La donna sembra addestrata dalla Royal Air Force, con che velocità si muove e con che prontezza di riflessi schiva gli attacchi del drago. Non può continuare in eterno, sa che ci sono almeno due conclusioni; viene colpita e le possibilità di sopravvivenza sono minime, o finisce il carburante. Quindi pensa, pensa. C'è un altro modo per riuscire a vivere, si guarda intorno nella speranza di trovare qualcuno o qualcosa che può dare lo spunto, un aiuto in grado di tirarla fuori da quel guaio. Schiva a destra, a sinistra. Rollio perfetto, il drago non riesce a prenderla, si innervosisce. Fiamme escono dalle narici, spalanca la bocca più che può, quello che esce sembra un vulcano in eruzione. La donna schiva per miracolo ma viene colpita una delle ali, non ne ha più il controllo, continua a girare in tondo, prova a fare forza sulla cloche per raddrizzarsi ma invano e inveisce contro il pezzo di latta. L'unica soluzione è lanciarsi. Si apposta sul portellone, prima di scappare cerca di capire dove ha più probabilità di salvezza; trovato, una cascata alta più di 100 metri nascosta nella foresta appena sotto di lei, "pensa di salvarsi così, ma non lo posso permettere, finisce qui" pensa il drago. Lei lo guarda, lo vede con un ghigno sul volto, ricambia il gesto e lui non capisce, come può sorridergli di fronte alla morte che la aspetta. La donna si lancia verso la cascata mentre il drago la insegue in tutta fretta. Spalanca le fauci, ecco è sua; ma all'improvviso dagli alberi compare una nave che si lancia nel vuoto della cascata. La donna per miracolo si aggrappa alla cima d'ormeggio, si rannicchia su di essa, chiude gli occhi e spera di salvarsi. Il drago, ormai convinto di averla presa, va a vuoto con le fauci oltrepassandola. Gira il capo inferocito e desideroso di finire quello che ha iniziato, non tiene conto di aver preso velocità nell'inseguimento, non si aspetta di infrangersi contro una parte della parete rocciosa che compone la cascata. Poco dopo l'impatto con il suolo scivola contro gli alberi della foresta e perde i sensi. La donna riapre gli occhi, vede il drago disteso incosciente, sorride, ride e con gioia alza il braccio al cielo lanciando un urlo liberatorio. Ancora sorridente cerca di capire dove si trova, una nave che vola, che strana cosa, pensa, le ricorda molto quella del dio Freyr, si dice che questa ha sempre il vento a favore che sia per mare o per terra. Fiduciosa, si fa forza con le braccia e sale fino ad arrivare sul pontile. Ognuno si gira a guardarla, una donna da quanto non ne vedono una che si sono pure scordati di com'è fatta. Lei con gambe divaricate, gomiti larghi e mani sui fianchi a piena voce chiede di vedere il capitano dell'imbarcazione in quanto ha una questione importante da riferirgli. Un marinaio va sul ponte di comando e avvisa il capitano dell'arrivo di una donna che chiede di parlargli; lo ringrazia e gli dice che può andare, con un sorriso e occhi fissi nel vuoto lascia il posto al suo secondo e si dirige verso la donna; "Finalmente" pensa.

La donna attende, intanto i marinai incuriositi la guardano, come mai lei non ha peli sul viso, come mai non ha folti peli sulle mani, come mai capelli così lunghi e ricci. Interrompe il pensiero l'arrivo del capitano, lei spazientita e seccata dai marinai parla per prima: "Oh meno male, siete arrivato! I vostri uomini sono raccapriccianti". Il capitano con aria cordiale la invita a parlare a tu per tu nella sua cabina e lei accetta.
Arrivati alla cabina il capitano la invita a sedersi, mettersi comoda e una volta terminati i convenevoli le dice: "Sa, signorina, non capita tutti i giorni che una bella donna salga sulla nostra nave, finché è con me non ha nulla di cui preoccuparsi. Quelli là fuori l'unica che hanno visto penso sia la loro madre, la quale li ha abbandonati appena messi alla luce. Tuttavia mi chiedo cosa fa sulla mia nave, quale fortuna".
Lei risponde che non è tanto una fortuna, a malapena è uscita viva da uno scontro con un drago che è svenuto appena dietro di loro. "Hai avuto una bella avventura, un bicchiere può aiutare" dice il capitano; lei ringrazia e accetta, le sembra scortese rifiutare da chi alla fine inconsciamente l'ha aiutata a scappare. Continuano a parlare dell'accaduto, lei pone le sue preoccupazioni sul risveglio del drago, il capitano dà consigli su come ucciderlo, dibattono sul modo migliore per sbarazzarsene. A un tratto alla donna gira la testa, non si sente bene, si alza di scatto, si appoggia con violenza sulla scrivania con le braccia, sta sudando, il respiro si fa pesante, fatica a parlare. "Cosa mi hai fatto?" chiede ansimando.
"Le ho detto che è da un po' che non si vede una donna da queste parti, una merce pregiata come lei è peccato che venga sprecata". Gli dà del bastardo finché non si lascia cadere a terra e perde i sensi. "Portatela al solito posto, ci varrà una fortuna" intima il capitano ai suoi marinai.
La donna si risveglia, impaurita, legata per i polsi e le caviglie a un letto di ospedale. Si guarda attorno, vede su un tavolo una sega, delle pinze, delle forbici, un martello e altra ferraglia che non fa pensare al solito arsenale di una nave. La donna si agita, vuole scappare, liberarsi, urla "Lasciatemi! Bastardi! Liberatemi!". Il capitano le si avvicina, con una mano le accarezza la testa, tenuta ferma con un laccio, e con l'altra mano le stringe la sua, quasi come per darle coraggio, sorride e le sussurra: "Ti ho detto che finché sei con me non devi preoccuparti dei miei sottoposti, mi spiace se ho omesso alcune parti". Lei infuriata e spaventata gli chiede "Cosa mi farete allora?", il capitano si allontana, apre le braccia, alza il mento e le dice: "Ogni parte di te sarà donata mia cara, gioisci per questo, lasciati andare e accetta il tuo destino".

"Mamma, Mamma!" dice Chiara mentre strattona sua mamma per il maglione. Lei con un sorriso un po' amaro le risponde: "Sì, tesoro, sono qui con te, scusa ma a volte ho la testa tra le nuvole".
"Dici sempre così mamma, lo so che continui a prendere le tue pillole le ho viste in bagno. Devi smetterla di prenderle, non ti fanno bene, non sei mai presente. Dove sei con la testa mamma, dove sei!"
A sentire queste parole provenire da sua figlia le si stringe il cuore, a malapena trattiene le lacrime
"Chiara questa sarà l'ultima volta, ti prego perdonami!"
"È l'ennesima volta che me lo dici mamma e ormai non ci credo più. Continui a prendere quegli antidolorifici prescritti dal medico, avresti dovuto smettere dopo una settimana tornata a casa dall'ospedale o solo quando il dolore si ripresenta. Però continui a prenderle anche se

sono passati mesi ormai, sei una tossica che non riesce a dire no e preferisce fuggire che vivere la vita con sua figlia."
Mentre Chiara la accusa, sua mamma non riesce a far altro che piangere e supplicarla.
"Andrà meglio, smetterò ti giuro, da adesso andrà meglio abbi fiducia ti prego."
Gli occhi di Chiara guardano la madre, arrivata al limite e con indifferenza le dice: "Ormai non ti credo più, non fai altro che mentirmi da mesi. Ho già preparato le mie cose, vado da nonna. Se vorrai davvero provarci fallo da sola, non mi tirare giù con te, non ho le forze per sorreggerti."
Chiara prende le sue cose riposte in un borsone, guarda sua madre, non la saluta, esce di casa e in conflitto con sé stessa spera in cuor suo di non rivederla e spera che lei decida di cambiare perché non è più emotivamente in grado di vivere in quella situazione.
La mamma di Chiara piange, un'altra persona l'ha abbandonata. Si fa forza e presa dalla rabbia del dolore di veder sua figlia andare via e di essere abbandonata di nuovo, corre verso l'esterno, spalanca la porta e le urla: "Dove pensi di andare? Tanto critichi tua madre ma non sei tanto diversa come credi, non sarai in grado di combinare niente. Anche tu come tuo padre te ne stai andando e farai la sua stessa fine".
Chiara, con le lacrime agli occhi, guarda per un'ultima volta sua madre e se ne va senza far più ritorno, con il cuore a pezzi e con la speranza di un futuro migliore.

Leonardo Bisquoli

Associazione Culturale Fantalica APS